



Patrizia Danzè, Giuseppe Loteta, Maurizio Ballistreri e Sergio Palumbo

**Presentato il libro di Giuseppe Loteta**

# Racconti messinesi fra storie dolorose e figure grottesche

**Elisabetta Reale**

**MESSINA**

Personaggi, luoghi, storie di una Messina che non c'è più, ma il cui fascino è legato indissolubilmente alla memoria di chi quei luoghi, quelle persone e quelle storie le ha vissute. E i racconti di Giuseppe Loteta, giornalista e saggista siciliano trapiantato a Roma, rappresentano un modo per trascrivere su carta le sensazioni e ricordi di una vita, riemersi per comporre quel "Romanzo messinese" presentato con le parole dello stesso autore alla città nei giorni scorsi, durante un incontro svoltosi nell'aula magna dell'Ateneo peloritano e a cui hanno partecipato il Maurizio Ballistreri, delegato del rettore alle relazioni sindacali, Patrizia Danzè e Sergio Palumbo, critici letterari.

Il volume, edito da Pungitopo raccoglie diciassette racconti brevi, grazie ai quali è possibile fare un viaggio nella memoria, per riscoprire storie di un passato illustre, come ha ricordato Ballistreri nel tratteggiare la personalità di Loteta, brillante intellettuale laico messinese. Una laurea in giurisprudenza, conseguita, come ricordato dallo stesso autore, nell'aula dove si è presentato il suo "Romanzo messinese", più di cinquant'anni fa, e una vita dedicata al giornalismo e alla scrittura quella di Loteta, caposervizio al settimanale "L'Astrolabio", fondato da Ernesto Rossi e diretto da Ferruccio Parri, autore di saggi storici significativi come "Cuore da battaglia" dedicato a Randolfo Paciardi. Loteta predilige la forma

letteraria del racconto breve, genere da non considerare minore, ma piuttosto peculiare nelle caratteristiche. «Come i racconti di Loteta, il cui volume – come ha sottolineato Sergio Palumbo – si inserisce in un filone novellistico che annovera autori come Turi Vasile, Giacomo Boner, Giuseppe Longo, Eugenio Vitarelli che ambientano le loro storie in un comune milieu rappresentato dal micro-cosmo peloritano». Racconti asciutti, mai ripetitivi in cui bene si fondono umorismo, grottesco in un linguaggio raffinato e comunque chiaro, dalla potente efficacia narrativa. Bozzetti in cui spesso le vicende narrate sono reali ed elementi autobiografici si fondono alle invenzioni narrative, e in cui è facile individuare dei periodi importanti della storia del Paese, dal fascismo alla guerra e al dopoguerra. Storie che potrebbero anche diventare romanzi, come scritto nella prefazione al volume da Vanni Ronsivalle o forse, come ipotizzato invece dalla Danzè, tutte appartenenti a un'unica storia più grande, che ruota attorno a un fil rouge rappresentato da un luogo comune dove si intrecciano vite e avventure.

«Per l'autore – ha spiegato Patrizia Danzè – la scrittura è forse un'urgenza per far riemergere quel porto sepolto in cui ricordi e memorie erano conservati». E dalle pagine del "Romanzo" emerge una provincia peloritana viva e vitale, che ha voglia di rinascere dopo la guerra, i cui giovani si riunivano nelle librerie, all'università, o al bar Irrera, vero e proprio luogo simbolo. ◀